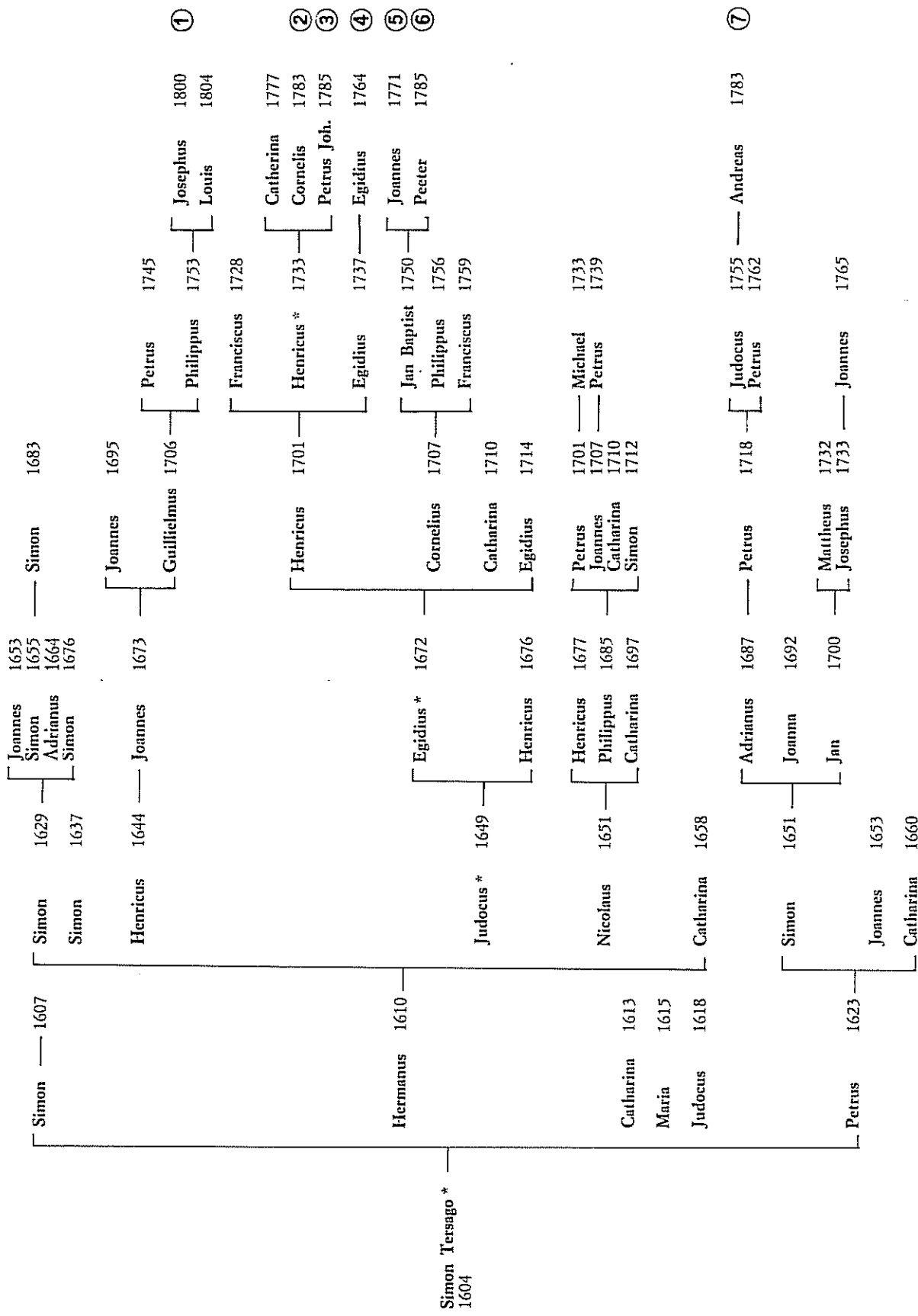


GENEALOGIA V. 1 - IL RAMO FIAMMINGO TERSAGO



\* moglie

Eycken ...

Elisabeth Heyvaert

Anna Sloogtermans

Anna Segers

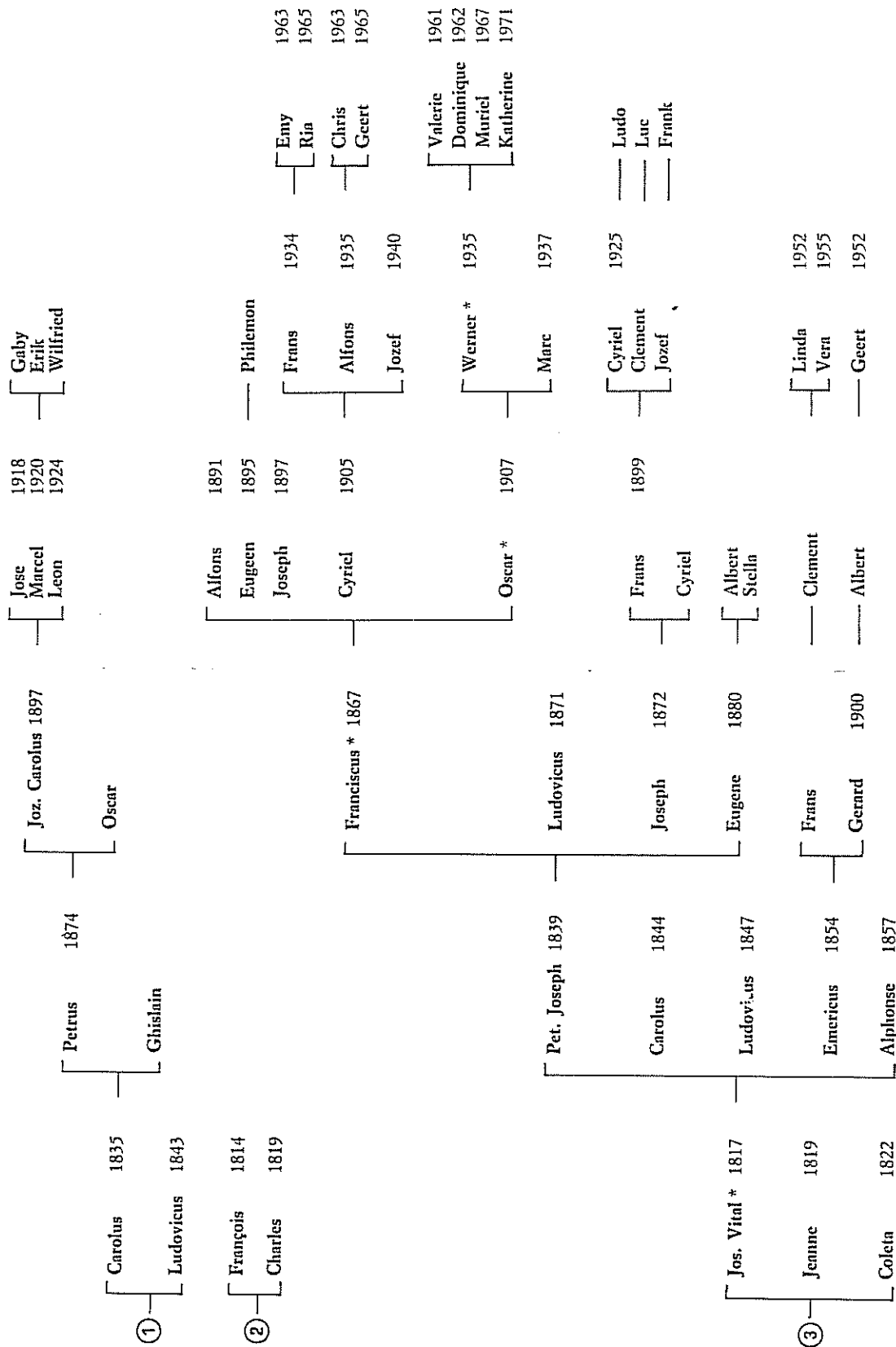
Maria De Boeck

Cornelia Sleebus

Marie Thérèse d'Hollander

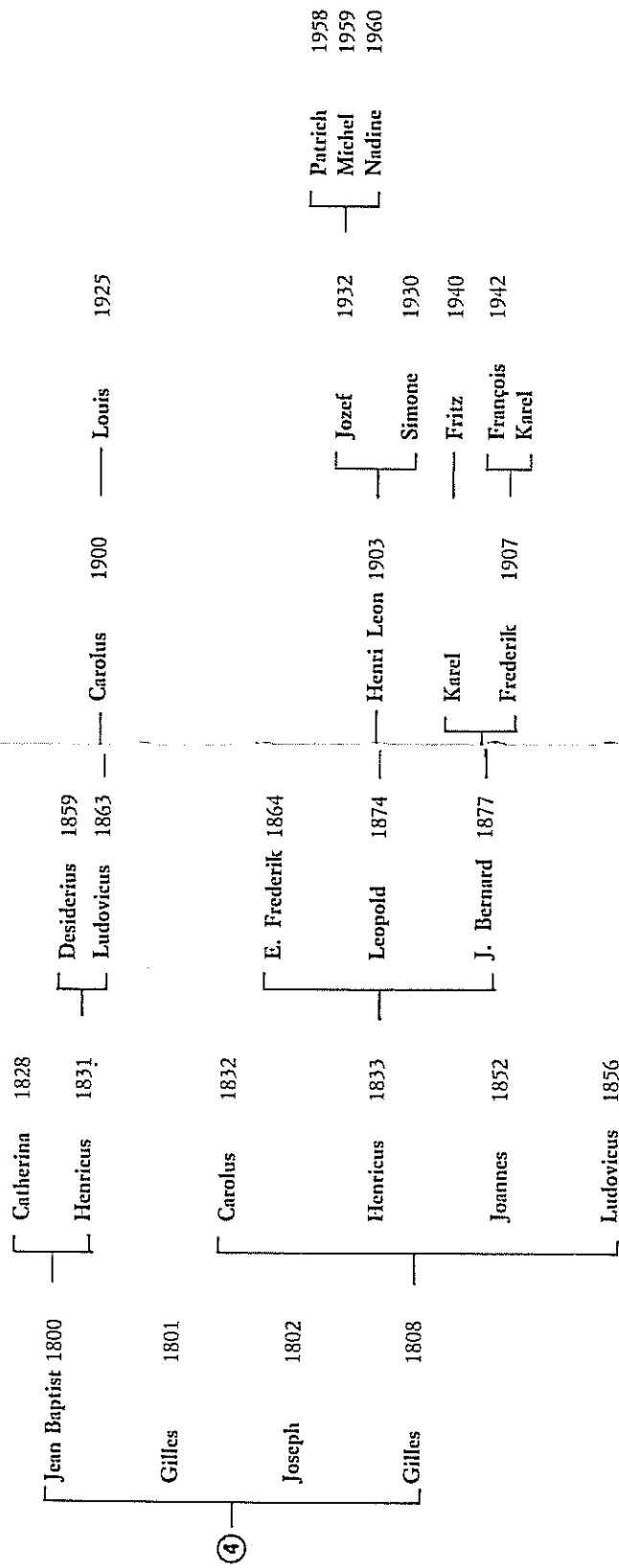
(\*\*\*\*) anno di riferimento  
\*\*\*\* anno di nascita

GENEALOGIA V. 2 - IL RAMO FIAMMINGO TERSAGO



(segue)

GENEALOGIA V. 2 - IL RAMO FIAMMINGO TERSAGO (seguito)



⑥ — Pierre 1802

⑥ — Pierre 1814

⑥ — Jean 1820

⑦ — Carolus 1816

⑦ — Fidelis 1819

— Carolus 1846  
 — Andreas 1855

\* moglie

Anathalin  
 Ferebans

Philomena  
 Van Damme

Marie Vermeiren

Adry  
 Van Vracem

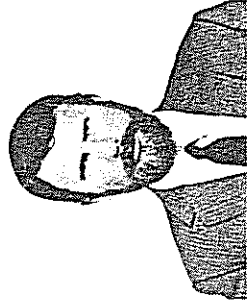
Lea Van Bülen



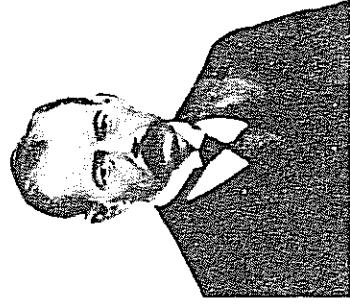
Paolo Terzaghi  
1695



Franz Terzaghi  
1867-1918



Werner Terzaghi  
1935



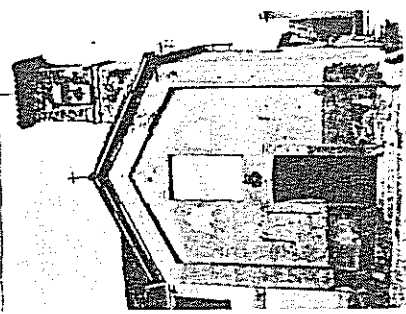
Alphonse Terzaghi  
1837-1902



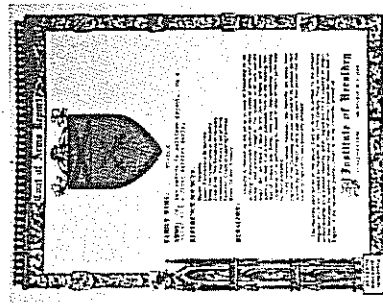
Oscar Terzaghi  
1907-1968



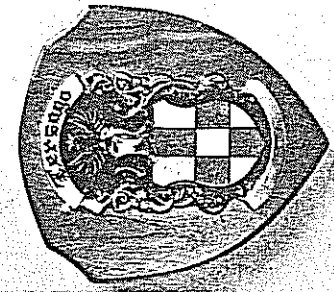
Ambrogio Terzaghi  
1341



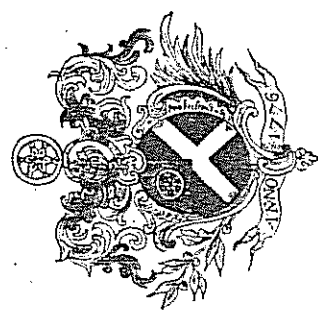
Terzaghi S/N  
Cascina Terzaghi:  
Chiesetta di S. Apollinare (1310)



Stemma dei Terzaghi



Stemma dei Terzaghi di Milano



1776 Stemma dei Terzaghi  
inciso su piatto di peltro

Capitolo IV

SIGNORIE

Il libero Comune di Milano sfociò nella Signoria.

Il desiderio di libertà, ottenuto anche solo parzialmente dall'Imperatore (ma questo era già molto in confronto con altre città lombarde), diede il via al progresso di Milano in campo politico ed economico.

Per evitare dissensi nella scelta dei Consoli, venne istituita una nuova magistratura: il Podestà, poi chiamato con il titolo di Signore: il libero Comune di Milano venne chiamato Signoria.

Il Podestà doveva essere scelto al di fuori del territorio del Comune.

Derivarono così le Signorie dei Torriani (1242-1312), dei Visconti (1277-1447) e degli Sforza (1450-1535), poi Milano passò alla Spagna.

In campo economico, Milano e contado, tramite l'attività agricola ed artigianale, accrebbe la ricchezza, elevando ancor di più il tenore di vita delle classi già privilegiate.

Le case, costruite dapprima con pali ed impasto di fango, vennero edificate con mattoni rustici e con pietre, il focolare in mezzo alla stanza era l'unico sfogo del fumo nell'apertura del tetto, le finestre avevano imposte di carta o "stamiglia".

Le chiese, i monasteri e gli ospedali venivano costruiti con pietre e spesso con marmi, residui di vecchi e cadenti costruzioni romane ed anche trasportati da cave e con pietre tombali di vecchi cimiteri.

Si incominciò a lastricare le vie strette e tortuose con mattoni e con pietre e si iniziò la raccolta dell'immondizia.

I trasporti delle merci (fieno, uva, legna da ardere, ecc.) erano

fatti con carri bassi in unico senso in attesa del "carrobbio" per lo smistamento ed il sorpasso dei veicoli.

Le mogli dei nobili e dei ricchi negozianti ed artigiani cominciarono a fare il lusso. Per la confezione degli abiti, la lana venne sostituita dalla seta, molto costosa, perchè non si produceva in luogo, ma veniva importata dalla Sicilia e dall'Oriente, dove i nobili commercianti la compravano per poterla poi smerciare in Bruges (Olanda), Londra e Barcellona.

Nel 1275 il Podestà di Milano, Napo della Torre, trincerò le sue truppe a Trezzano, mentre era in marcia contro i nobili milanesi proscritti, perchè contrari alla sua signoria e li vinse poi ad Angera ed a Gallarate.

La famiglia dei Visconti cominciò a contendere il potere ai Torriani, quando Ottone Visconti, eletto Arcivescovo di Milano, poté entrare nella città ed occupare il palazzo arcivescovile (1261); ne vennero lotte e vere battaglie tra i partigiani delle due fazioni rivali: fu decisiva la battaglia di Desio (21 gennaio 1277) vinta da Ottone e quindi dai Visconti.

Nella nostra chiesa tra un affresco di grande dimensione richiama un avvenimento accaduto alcuni decenni più tardi: la visione di S. Ambrogio durante la battaglia di Parabiago.

Infatti, durante il governo di Azzone Visconti (1320-1339), suo figlio Luchino dovette lottare contro una compagnia di avventurieri, capeggiati dal cugino Lodrisio: costui metteva a ferro ed a fuoco tutto, saccheggiando la campagna milanese.

Lo scontro decisivo avvenne il 21 febbraio 1339 a Parabiago: gli avventurieri vennero sconfitti e Lodrisio fu fatto prigioniero.

Lo spavento dei Milanesi e la loro gioia dopo la vittoria furono tali che corse voce che S. Ambrogio stesso, apparso sopra il campo di battaglia cavalcando un focoso destriero, avesse sferzato con il suo staffile le soldatesche dei briganti e degli avventurieri teutonici.

Il medesimo episodio venne scolpito in basso rilievo sopra la prima porta del Duomo.

Gian Galeazzo Visconti (1347-1402) favorì la costruzione di due insigni monumenti artistici e religiosi: il Duomo di Milano e la Certosa di Pavia.

Attraverso Trecciano, sotto il suo primitivo ponticello, passavano le chiatte che portavano i marmi di Gandoglia per la costruzione del Duomo, tra la meraviglia ed il plauso del popolo.

Nel 1392 e nel 1399 Gian Galeazzo Visconti fece regalare ai Padri della Certosa di Pavia di parecchi territori in Trecciano.

Questo possesso unito a quello di Vigano, chiamato poi Certosino, aveva il reddito annuo di alcune centinaia di fiorini.

Le loro proprietà a Trecciano durarono fino al 1782 ed erano estese a quasi tutto il territorio, come lo dimostra una pianta del 1772 giacente presso l'Archivio di Stato di Milano, con esclusione del terreno del beneficio parrocchiale, di quello della odierna Cascina Marchesina e di pochi altri.

Nel 1447 morì Filippo Maria Visconti senza lasciare eredi maschi. I Milanesi allora ristabilirono il libero regime repubblicano del Comune.

Venne dirottato il Castello per impedire che qualche avventuriero tornasse a minacciare le riconquistate libertà.

Fu proclamata l'Aurea Repubblica Ambrosiana che durò solo tre anni, perchè il Capitano di Ventura Francesco Sforza, già capitano dell'esercito ducale e marito di Bianca, figlia del defunto duca, reclamò la sua successione nel ducato e, con audacia ed abilità politica, riuscì nel suo intento.

Cominciò così a Milano nel 1450 la Signoria degli Sforza, con i suoi sei duchi e durò fino al 1535: Francesco I, Galeazzo Maria, Gian Galeazzo Maria, Ludovico il Moro, Massimiliano e Francesco Maria II.

Francesco I, soprannominato per la sua vigoria fisica "Sforza" fu duca di Milano dal 1450 al 1466.

Sua opera fu la riorganizzazione totale del Ducato ed i trattati con il Re Luigi XI per la cessione dei diritti sopra Genova e Savona.

Una delle sue residenze favorite fu il Castello di Abbiategrasso, dove sovente, provenendo da Milano, giungeva navigando sul Naviglio con largo seguito di dame e cavalieri.

Nel novembre del 1461, Trezzano vide transitare una lussuosa imbarcazione, chiamata "Bucintoro", perchè costruita a somiglianza di quella che a Venezia i Dogi usavano per il simbolico matrimonio con il mare.

Sopra questa nave c'erano anche gli ambasciatori di Firenze che si recavano in Francia.

Francesco Sforza ricostruì il Castello di Porta Giovia, poi chiamato "Sforzesco", diede inizio ad una serie di servizi postali con corrieri fidatissimi.

Il 12 aprile 1456 pose la prima pietra dell'Ospedale Maggiore,

sopra il luogo dove c'era una fortificazione medievale, alla presenza del clero e di molti cittadini e volle che fosse sotto la protezione della Madonna, infatti venne chiamato "Ospedale dell'Annunciata".

Per quei tempi la sua organizzazione ebbe concetti assai moderni: le donne vennero separate dagli uomini, i pazzi divisi dagli altri ammalati e ricoverati nell'Ospedale di S. Vincenzo, vennero posti dei cappellani, balie, quattro medici, chirurghi, infermieri, due notai, un archivista ed altro personale.

È di quest'epoca un documento (17 novembre 1469) in cui Antonio ed Anselmo Sanseverino di Milano vendono al nobile Giacomo Moresino una casa e 300 pertiche di terreno nel luogo di Trezzano pieve di Trenno (n. 274 - perg. fondo B/97 Arch. Arcivescovile).

A Francesco Sforza succedette il figlio Galeazzo Maria, che, al momento della morte del padre, si trovava in Francia a combattere per il Re Luigi XI.

Ritornato precipitosamente a Milano, dopo essere scampato ad un agguato, presso l'Abbazia di Novalesa (Susa), predisposto dal Duca di Savoia, venne ucciso proditoriamente a Milano davanti al tempio di S. Stefano da alcuni congiurati, il 26 dicembre 1476.

Fu uomo di carattere crudele e libertino. Passò più volte per Trezzano per recarsi a Cusago ed ad Abbiategrasso nei cui boschi si dilettava in partite di caccia. Per sua comodità fece costruire un canale navigabile che, proveniendo dal castello di Cusago, si immetteva nel Naviglio Grande. Alla sua morte prese la reggenza la vedova, Bona di Savoia, in nome del figlio Gian Galeazzo Maria.

Costoro vennero poi estromessi dal potere con abili raggiri dal fratello dell'estinto duca, Ludovico, chiamato poi il "Moro" per la sua carnagione scura.

Alla morte del nipote si fece proclamare Duca di Milano.

Ludovico il Moro transitò parecchie volte per Trezzano sopra il Naviglio Grande, mentre si recava a Vigevano, sua residenza preferita.

Durante questo periodo, nonostante le guerre, le pestilenze e gli sperperi di alcuni duchi ed il lusso eccessivo della corte sforzesca, il ducato prosperò.

Il Castello Visconteo venne ricostruito e trasformato da severa costruzione militare in famosa dimora dei duchi.

Grandi artisti come il Bramante, Vincenzo Foppa, Bernardino Luini, Leonardo da Vinci, Antonio Averulino detto il Filarete, il

*Porta*  
N.º 2452.

progressivo dell'Elenco.

Milano, il

1837

*Il Delegato all'escussione fiscale contro i debitori morosi di Tasse Giudiziarie e dei diritti di Bollo e Porto verso l'Ufficio delle Fas residente nel Palazzo de' Tribunali in Contrada Clerici N.º 176*

*Avvisa i Maestri Carlo e Luigi e Abramio e Maddalena in Trezzano*

debitore della somma di lire.

per le infrascripte tasse, acciò si presti al dovuto pagamento nel perentorio termine di giorni cinque dall'intimazione del presente, diffidat che, scorsò questo termine senz'aver saldato tale debito si procederà senz'altro all'immediata esecuzione nei modi e colle forme privilegiate per l'esazione dei crediti demaniali e di finanza, a termini delle Notificazioni dell'I. R. Governo 29 luglio 1818 20 febbrajo 1827.

Dell'intimazione del presente si avrà piena fede alla relazione del messo o cursore delegato.

Numeri di Tassa.	SPECIFICA DEL DEBITO verso l'Ufficio delle Tasse in Milano.	D E B I T O.	
		TASSA.	BOLLO. PORTO.
1838	Appiant. con Saronari Giovanni		
Agosto	R. d. 020.		
9090		15	60
		1.05	
		1.07	
		1.12	
		1.12	
		1.12	



Bramantino, il Bergognone e Cesare da Sesto, fecero sorgere insigni monumenti a Milano, a Pavia ed a Vigevano.

Sono di quest'epoca i grandi affreschi del Luini e sua scuola esistenti nella nostra chiesa e quello più importante della Madonna, chiamata poi di S. Carlo.

Milano era allora una delle più grandi e ricche capitali d'Italia, degna di stare a confronto con Firenze, Venezia e Napoli.

La sua popolazione di circa 160 mila abitanti era superiore a quella di Parigi e di Londra.

Durante il soggiorno di Leonardo da Vinci a Milano, la corte di Ludovico il Moro era la più celebre e la più splendida dell'Europa a pari con quella Medicea.

Oltre all'agricoltura ed all'artigianato, l'economia di Milano era alimentata dal commercio interregionale ed internazionale.

Nel credito e nelle banche i Lombardi facevano concorrenza ai Toscani, specialmente negli scambi con la Svizzera, le Fiandre, la Germania e l'Inghilterra.

Il popolo era sovente distratto e rallegrato per i solenni ricevimenti di principi, re ed imperatori, da fastose cerimonie pubbliche, da frequenti feste, corti imbandire in occasione di nozze e nascite principesche offerte anche alla plebe, con banchetti nelle piazze, danze e tornei.

L'abuso delle carni e dei vini per le classi elevate dava adito alle malattie della podagra e della gotta; fra le classi misere, oltre alle malattie della prima infanzia che mietevano numerosissime vittime, infuriava la miseria, l'ignoranza, la malaria e la tubercolosi.

Se la veste esteriore dei nostri avi in quell'epoca era migliorata, anche troppo, specialmente per la gioventù, lo fu a detrimento del vitto, del decoro domestico, della cultura, della pulizia, dell'igiene e della morale.

Ludovico il Moro introdusse nelle nostre campagne il gelso: per ordinanza ducale ogni 10 pertiche dovevano avere almeno cinque "moroni" o gelsi: orgoglioso di questa iniziativa fece apporre delle "more di gelso" nel suo stemma. Tale coltivazione fu introdotta anche nei campi di Trezzano.

L'intrigante duca, per il capovolgere repentino di alcune sue manovre politiche, finì nelle mani del Re di Francia Luigi XII e, dopo otto anni di prigionia, morì nel castello di Loches, il 25 maggio 1508.

Gli ultimi due Sforza, figli di Ludovico, non furono altro che